

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo *-one*

Nicola Grandi (Pavia)

1. IL SUFFISSO *-ONE* NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO: LA DISTRIBUZIONE DEI DATI

Le principali grammatiche dell'italiano concordano nel definire il suffisso *-one* 'accrescitivo' e quindi nel collocarlo nell'ambito della cosiddetta morfologia valutativa. Questa etichetta tuttavia non consente di spiegare in modo soddisfacente il reale comportamento del suffisso in esame. Assumendo come punto di partenza per questa analisi un campione di circa 250 forme in *-one* e *-ona*, selezionate all'interno del dizionario inverso curato da Ratti *et al.* (1988), si può notare come solo 130 forme (circa il 50 % del totale) esibiscano le peculiarità formali e semantiche che paiono contraddistinguere la morfologia valutativa suffissale.¹ In 50 casi il genere della base rimane invariato (1a.); in 80 casi, invece, l'accrescitivo è maschile anche se la base è femminile (1b.):

- (1) a. bambolona, cavallone, cucchiaione, gattone, ladrone, manona, parolona...
b. capannone, carrozzone, cisternone, febbrone, gabbione, nebbione, nuvolone...

Il significato complessivo delle parole in (1) può essere regolarmente costruito a partire dalla parafrasi 'grande X'.

La questione cruciale a questo punto concerne la natura delle restanti 120 formazioni. L'analisi dei dati rivela che esse non possono essere definite marginali, in quanto esibiscono un comportamento regolare, seppur vario:

- (2)² a. $N_{[-anim]}-AUG > N_{[+um]}-M$
capellone ("chi ha i capelli lunghi e folti")
straccione ("persona che indossa vestiti scadenti e logori")
b. $N_{[-um]}-AUG > N_{[+um]}-M$
farfallone ("persona inaffidabile e incostante in campo amoroso")
pecorone ("persona servile, passiva, conformista")
c. $A-AUG > N_{[+um]}-M$

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

- allegrone (“chi è sempre di buon umore e trasmette allegria agli altri”)
 buffone (“chi cerca di far ridere, di far divertire gli altri; persona poco seria”)
 d. **V-AUG > N_[+um].M**
 chiacchierone (“gran parlatore; chi propala notizie, confidenze”)
 mangione (“persona che mangia in abbondanza, voracemente e avidamente”)³

Il significato di queste parole complesse è del tutto regolare e può essere rappresentato dalla parafrasi ‘chi è/ha/fa X esageratamente’: in sostanza, il suffisso *-one* forma, a partire da basi nominali, verbali o aggettivali, nomi animati maschili, generalmente umani, di norma utilizzati per designare un individuo che si distingue per il possesso di una caratteristica, non necessariamente fisica, vistosa o per l’abitudine, in genere eccessiva, a svolgere un’azione, spesso riprovevole. È evidente che le formazioni elencate in (2) non rispettano le peculiarità formali e semantiche in base alle quali viene convenzionalmente sancita l’appartenenza alla cosiddetta morfologia valutativa (es. neutralità categoriale); esse paiono piuttosto riconducibili alla ‘tipica’ derivazione.

Di fronte alla disomogeneità di questi dati, le vie percorribili sono due: o si assume che l’italiano dispone di due suffissi sincronicamente differenti e omonimi o, al contrario, si suppone che il suffisso sia unico e polisemico. In questo caso, poi, è indispensabile capire quale sia la relazione tra i due valori semantici espressi da *-one*. Al riguardo, le soluzioni logicamente possibili sono due: uno dei due significati deriva dall’altro; entrambi derivano da un terzo significato.

Per risolvere questo problema, è necessario aprire una finestra sulla diacronia ed indagare l’origine e la diffusione del suffisso *-one*, che, come è noto, costituisce uno degli esiti romanzi del suffisso latino *-(i)o*, *-(i)ōnis*.

2. CARATTERISTICHE E SPECIFICITÀ DEL SUFFISSO LATINO *-(i)o*, *-(i)ōNIS*

Il latino è privo di un tipico suffisso accrescitivo. In latino, dunque, è impossibile esprimere il concetto ‘grande X’ aggiungendo un suffisso alla parola X. Il latino dispone tuttavia di un suffisso derivazionale piuttosto produttivo, *-(i)o*, *-(i)ōnis*, usato in diverse formazioni e con molteplici accezioni. Esso appartiene ad un’ampia famiglia di forme indoeuropee in **-e/on-*, con significato primario di

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

caratterizzazione, usate principalmente per formare nomi animati: “[i]l est bien établi que la plupart des grands groupes de l’ensemble indo-européen présentent des dérivés en *-e/on-, qui désignent le plus souvent des êtres vivants ou des «agissants»” (Gaide 1988: 17).⁴

In latino il suffisso in esame eredita questa funzione generica di ‘caratterizzazione’, che costituisce di fatto la base per successive specificazioni semantiche. Esso, infatti, è utilizzato per formare, tra gli altri, nomi di mestiere (3a.), di funzione (3b.) e di strumento (3c.):⁵

- | | | | |
|-----|----|---------------------------|--|
| (3) | a. | <u>nomi di mestiere:</u> | <i>pellĭo</i> “pellicciaio” (< <i>pellis</i> “pelle, pelliccia”)
<i>pŏlĭo</i> “pulitore” (< <i>pŏlĭre</i> “pulire”) |
| | b. | <u>nomi di funzione:</u> | <i>centŭrĭo</i> “comandante di una centuria” (< <i>centŭrĭa</i> “centuria”)
<i>cŭrĭo</i> “curione” (sacerdote di una delle <i>curiae</i>) (< <i>cŭrĭa</i> “curia”) |
| | c. | <u>nomi di strumento:</u> | <i>runcō</i> “sarchiello” (< <i>runcāre</i> “sarchiare”)
<i>pĭsō</i> “mortaio” (< <i>pi(n)sĕre</i> “pestare, pigiare”) |

Ma nella maggior parte delle sue occorrenze, il suffisso *-(i)o*, *-(i)ōnis* forma, da basi nominali, verbali o, più raramente, aggettivali, nomi animati maschili che designano individui caratterizzati dal possesso di una qualità, normalmente fisica, particolare o dalla consuetudine, spesso eccessiva, nello svolgimento di una particolare azione:

- | | | |
|-----|----|--|
| (4) | a. | $N_{[-anim]}-(i)o, -(i)ōnis > N_{[+um]}·M$
cāput > cāpĭt-o
“testa” testa: $N_{[-anim]}·NTR·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “che ha la testa grossa”
gŭl(a)-o
gola: $N_{[-anim]}·F·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “ghiottone, goloso”
nĕbŭl(a)-o
nebbia: $N_{[-anim]}·F·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “fannullone, scialacquatore, buono a nulla, briccone” |
| | b. | $V-(i)o, -(i)ōnis > N_{[+um]}·M$
err(āre)-o
errare, vagare qua e là: $V·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “vagabondo, girovago, bighellone; disertore”
hellŭ(āri)-o
divorare: $V·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “ghiottone; divoratore, dissipatore”
rāp(ere)-o
rubare, appropriarsi: $V·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “ladro” |
| | c. | $A-(i)o, -ōnis > N_{[+um]}·M$
mĭr(us)-ĭo
stupendo, meraviglioso: $A·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “mostro”
miscell(us)-io
misto, svariato: $A·PEJ·N_{[+um]}·M$ / “arruffone, confusionario” |

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

In termini generali, si può asserire che l'interpretazione delle forme in $-(i)o$, $-(i)\bar{o}nis$ sia costruita, partendo dall'idea di caratterizzazione originariamente legata al suffisso, sullo schema generale 'che ha a che fare con X; che si caratterizza per X'. Quando il referente di X coincide con una caratteristica fisica o con l'abitudine a svolgere un'azione poco edificante, la forma derivata si arricchisce di una evidente sfumatura peggiorativa. L'impiego del suffisso $-(i)o$, $-(i)\bar{o}nis$ nell'onomastica è la logica conseguenza di questo significato:

- (5) a. cognomina:
Nāso 'Nasone', in origine "dal naso particolare"
Pědo 'Pedone', in origine "con i piedi piatti"
Tūběro 'Tuberone', in origine "ernioso, con un'escrescenza"
- b. nomi di maschere teatrali o di attori comici:
Bucco 'Bucco' (< *bucca*; uno dei tipi fissi che ricorrono nelle *fabulae Atellanae*; poi "sciocco, impertinente")
Turpĭo 'Turpione' (attore comico) (< *turpis*)

Una caratteristica vistosa origina, come spesso succede, nomignoli che poi si cristallizzano e passano a designare non più un singolo e specifico individuo, ma un'intera famiglia.

La sfumatura peggiorativa che distingue le forme in (4), particolarmente numerose, da quelle in (3), acquista progressivamente più spazio e diviene prevalente. Nell'ambito delle numerose formazioni indoeuropee in $*-on-$, questa particolare lettura semantica contraddistingue in modo peculiare solo il suffisso latino in esame e alcune forme del greco antico in $-(\acute{i})wn$:⁶ "è noto che [...] nelle altre lingue i.e. non si ha traccia di quell'accezione peggiorativa che, invece, caratterizza la maggior parte delle formazioni greche e latine" (Lazzeroni 1963: 13). A livello teorico, sembrano esserci due possibili giustificazioni per questa specificità semantica dei derivati greci e latini: essa può essere stata determinata dall'azione parallela degli stessi fattori o dall'influenza di una delle due lingue sull'altra. Molti indizi inducono a seguire questa seconda via e suggeriscono che l'influenza delle formazioni del greco antico in $-(\acute{i})wn$ e in $-\acute{i}aV/-\acute{a}V$ sia stata decisiva nell'evoluzione semantica e formale dei derivati latini in $-(i)o$, $-(i)\bar{o}nis$. Innanzitutto, sono assai frequenti e numerose le forme latine che, sotto vari aspetti, rivelano chiaramente un'origine greca:

- (6) a. calchi:

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

- verbĕr(a)-ō
 frusta:N_[-anim].NTR.PL-PEJ.N_[+um].M / “uomo da frustate, macalzone, briccone”
costruito su
 μάστιξ > μαστιγ-ίας
 ‘frusta’ frusta:N_[-anim].F-PEJ.N_[+um].M / “colui che ha sempre bisogno delle frustate, schiavo spregevole”
- b. prestiti:
 sālācō < σαλάκων
 “millantatore, vanitoso” “uno che si dà delle arie, presuntuoso”
- c. formazioni ibride (base greca e suffisso latino):
 τόκος > toculliō
 “interesse di un prestito” “usuraio”⁷

Inoltre l’uso delle forme in *-(i)o*, *-(i)ōnis* è particolarmente frequente proprio negli autori che maggiormente hanno avvertito l’influenza della commedia greca, dove la percentuale di forme in *-(i)ων* ed in *-ᾶς/-ίας* è elevatissima: Plauto, Terenzio, Lucilio, Orazio, Petronio, il Varrone delle *Saturae Menippeae*.

Infine, “i sostantivi in *-ō*, *-ōnis* sono frequentemente impiegati come cognomina e, fra questi, i nomi greci, con significato peggiorativo o non, sono numerosissimi” (Lazzeroni 1963: 36).

Quindi, riepilogando, le forme peggiorative greche in *-(i)ων* e in *-ᾶς/-ίας* hanno giocato un ruolo cruciale nella definizione dei valori semantici dei corrispondenti derivati latini. Questa interazione tra greco antico e latino, che ha eletto a propria sede naturale i generi letterari cosiddetti ‘bassi’, come il teatro comico, il mimo e la satira, e che, di fatto, si è espressa con estrema produttività nei processi di soprannominazione e nella coniazione dei nomi propri di attori e maschere teatrali (cfr. (5b.)), ha contribuito in modo decisivo ad attribuire al suffisso derivazionale *-(i)o*, *-(i)ōnis* una chiara sfumatura peggiorativa.

Il passaggio da questo valore semantico a quello tipicamente accrescitivo è intuitivo e chiaro: il suffisso non si limita più ad indicare il possessore di una caratteristica insolita e vistosa, ma designa la caratteristica stessa. Il referente di una forma come *cāpĭto*, dunque, sarà stato inizialmente l’individuo caratterizzato da una testa particolare, verosimilmente grande; poi, già nel latino tardo, la sola testa. Questo valore si afferma pienamente con il passaggio dal latino alle lingue romanze, anche se non uniformemente.⁸

Quindi, nel corso dei secoli, il suffisso in esame ha intrapreso un processo di risemantizzazione che ha trasformato l’originario valore di caratterizzazione, comune a tutte le formazioni indoeuropee in **-e/on-*, prima nel valore peggiorativo, ma ancora derivazionale, specifico dei derivati greci in *-(i)ων* e latini in *-(i)o*,

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

-(i)ōnis e, successivamente, nella funzione accrescitiva degli esiti romanzi del suffisso latino (tra cui l'italiano *-one*). Questa evoluzione semantica è avvenuta gradualmente e, come prevedibile, vi sono stadi sincronici in cui i significati 'rivali' convivono: i dati in (3) mostrano che l'originario significato di caratterizzazione era ancora attestato in latino, accanto alla 'nuova' accezione peggiorativa; le forme in (2) mostrano che questo valore peggiorativo (ma derivazionale) convive, in italiano, con il 'nuovo' significato accrescitivo.

Tornando all'interrogativo lasciato aperto in § 1., si può asserire che i dati in (4) sono del tutto assimilabili, formalmente e semanticamente, a quelli italiani in (2). Alla luce di questa osservazione e del fatto che il latino non dispone di un suffisso 'tipicamente' accrescitivo, si può dunque sostenere che l'italiano dispone di un unico suffisso polisemico *-one*, il cui significato originario è espresso da forme come *chiacchierone* e *straccione*; il valore 'tipicamente' accrescitivo (es. *gattone*, *tavolone*) costituisce una successiva evoluzione di questo significato, probabilmente determinata dalla innegabile vicinanza cognitiva delle due letture semantiche in esame ('grande X' e 'chi è/ha/fa X esageratamente'), entrambe caratterizzate dalla presenza, esplicita o implicita, di un tratto semantico [GRANDE].

3. UN'IPOTESI SULL'ORIGINE E LA DIFFUSIONE DEI SUFFISSI ACCRESCITIVI

Le considerazioni appena svolte a proposito dell'origine del valore accrescitivo associato al suffisso italiano *-one* offrono una nuova chiave di lettura per la nota tendenza implicazionale *accrescitivo* \supset *diminutivo* (cfr., tra gli altri, Dressler / Merlini Barbaresi 1994: 430). Questa tendenza infatti viene generalmente interpretata, in prospettiva sincronica, affermando che se una lingua dispone di un procedimento morfologico per realizzare gli accrescitivi, allora dispone necessariamente anche di un procedimento morfologico per realizzare i diminutivi, ma non viceversa.⁹ In aggiunta a questa lettura, credo sia legittimo sostenere, dal punto di vista diacronico, che se in una lingua sono attestati procedimenti morfologici sia diminutivi che accrescitivi, allora la 'grammaticalizzazione' dei diminutivi deve essersi attuata prima di quella degli accrescitivi. I dati italiani presentati in precedenza confermano questa supposizione: il latino, infatti, disponeva di alcuni suffissi diminutivi, ma non poteva contare su un suffisso

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

‘tipicamente’ accrescitivo, mentre l’italiano, come la maggior parte delle lingue romanze, ha a disposizione, oltre a vari suffissi diminutivi, almeno un suffisso accrescitivo.

Questa situazione offre lo spunto per un’ulteriore, importante considerazione. È infatti interessante notare che i diminutivi italiani e, più in generale, quelli romanzi non corrispondono a quelli latini. Dunque, per quanto concerne i diminutivi, si è verificato un mutamento conservativo: è rimasta la categoria, ma sono cambiati i mezzi per esprimerla. La situazione degli accrescitivi è opposta, in quanto il latino ne era privo, mentre la maggior parte delle lingue romanze dispone almeno di un suffisso accrescitivo. In questo caso, quindi, abbiamo a che fare con un mutamento innovativo: viene introdotta una nuova categoria linguistica ed ogni lingua deve trovare i mezzi per esprimerla.

Il mutamento innovativo che ha determinato l’origine dei principali suffissi accrescitivi romanzi si è concretizzato nel processo di risemantizzazione del suffisso latino *-(i)ō, -(i)ōnis*, che ha gradualmente trasformato in accrescitivo l’originario significato di caratterizzazione (tipico di tutte le formazioni indoeuropee in **-on-*), passando attraverso quell’accezione peggiorativa che caratterizza in modo esclusivo i dati greci antichi e latini. La risemantizzazione del suffisso in esame sembra essere stata condizionata in modo decisivo da specifici fattori stilistici: essa, infatti, ha avuto luogo nei cosiddetti generi letterari ‘bassi’ (la satira, il mimo, il teatro comico, ecc...), il cui stile è particolarmente vicino al parlato, i cui personaggi si collocano in ceti socio-culturalmente umili e in cui l’interazione tra greco e latino è più intensa.

4. IL SUFFISSO *-ONE* IN ALCUNI TESTI DELLA LETTERATURA ITALIANA

Tornando ai dati dell’italiano, le considerazioni appena svolte risolvono gli interrogativi posti in precedenza, ma suscitano a loro volta questioni che è necessario chiarire.

Innanzitutto, è necessario cercare di datare l’inizio del processo di risemantizzazione appena descritto.

Inoltre è interessante valutare se i fattori stilistici che hanno condizionato, almeno nella sua fase iniziale, la trasformazione semantica (e quindi formale) del suffisso latino abbiano continuato la loro azione.

Infine, è utile cercare di capire se l’uso del suffisso stesso sia rimasto confinato a specifici generi letterari o se, al contrario, si sia progressivamente generalizzato.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

Per dare una risposta a questi ulteriori problemi, ho costruito un *corpus* di testi letterari italiani (dal 1200 circa al 1900), articolato come in (7), ed ho analizzato nel dettaglio tutte le occorrenze dei suffissi *-one* e *-ona*.¹⁰

(7)	<u>Corpus:</u>	
	Francesco d'Assisi	<i>Laudes creaturarum</i> (1224-1225)
	Jacopone da Todi	<i>Laude</i> (1260-1300 ca.)
	==	<i>Fioretti di San Francesco</i> (1272-1292 ca.)
	==	<i>Novellino</i> (1280-1300 ca.)
	Passavanti	<i>Specchio di vera penitentia</i> (1355 ca.)
	Boccaccio	<i>Decamerone</i> (1349-1351)
	Sacchetti	<i>Trecentonovelle</i> (1392-1400)
	Piovano Arlotto	<i>Motti e facezie</i> (1478)
	Ruzante	<i>Commedie</i> (1517-1533)
	Ariosto	<i>Commedie</i> (1508-1520) e <i>Satire</i> (1517-1525)
	Guicciardini	<i>Ricordi</i> (1512-1530)
	Trissino	<i>Sofonisba</i> (1524)
	Aretino	<i>Commedie</i> (1527-1542 ca.) e <i>Orazia</i> (1546)
	Tasso	<i>Il re Torrismondo</i> (1580) e <i>Aminta</i> (1580)
	Guarini	<i>Pastor Fido</i> (1590)
	Croce	<i>Le sottilissime astuzie di Bertoldo</i> (1606) e <i>Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino, figliuol del già astuto Bertoldo</i> (1608)
	Della Valle	<i>La reina di Scotia</i> (1628)
	Maffei	<i>Merope</i> (1713)
	Goldoni	<i>Commedie</i> (1738-1789) e <i>Tragicommedie</i>
	Alfieri	<i>Tragedie</i> (1788-9)
	Foscolo	<i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i> (1802)
	Nievo	<i>Il novelliere campagnolo</i> (1855-1856)
	Pellico	<i>Le mie prigioni</i> (1832)
	Manzoni	<i>I promessi sposi</i> (1840)
	Collodi	<i>Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino</i> (1883)
	Verga	<i>Mastro don Gesualdo</i> (1889) e <i>Novelle</i> (1874-1891 ca.)
	Svevo	<i>La coscienza di Zeno</i> (1923)

In termini generali, la ricognizione effettuata sui testi in (7) ha prodotto i risultati che ho riassunto nella tabella seguente:

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

(8) distribuzione delle forme in *-one/a* nei testi del *corpus*.

806 forme in <i>-one/a</i>					
751 in <i>-one</i>			55 in <i>-ona</i>		
404 con funzione accrescitiva		402 con funzione derivazionale			
207 lasciano invariato il genere della base	217 attribuiscono il genere maschile	356 designano 'chi è/ha/fa X esageratamente'			46 altre forme
		87 N[- com]	105 < N	89 < A	55 < V

In sostanza, sono state schedate oltre 800 forme in *-one/a*. Tra esse, solo 55 sono femminili. La distribuzione delle forme tipicamente valutative e di quelle che riproducono l'originario valore derivazionale è assolutamente simmetrica (404 contro 402). Allo stesso modo, le prime sono uniformemente ripartite tra forme che lasciano invariato il genere della base (207) e forme che attribuiscono comunque il genere maschile (217). Tra le parole che esprimono la parafrasi 'chi è/ha/fa X esageratamente' (356 in totale), 105 sono costruite su base nominale, 89 su base aggettivale e 55 su base verbale. Inoltre, sono attesi 87 nomi propri (in larghissima parte di persona), che, come si è visto in precedenza, esibivano un'ampia diffusione anche in greco antico ed in latino.

Le analogie tra i dati raccolti mediante questa rassegna e la situazione osservata a proposito dei dati dell'italiano contemporaneo tratti da Ratti *et al.* (1988) e descritti in § 1. sono evidentissime: il suffisso, infatti, esibisce la medesima distribuzione statistica. Tuttavia, un confronto di questo tipo, per quanto indicativo, non è metodologicamente corretto: i dati riportati da Ratti *et al.* (1988), infatti, fotografano una situazione puramente sincronica e sociolinguisticamente 'neutra' (cioè la distribuzione del suffisso *-one* nella varietà standard, sociolinguisticamente non marcata, dell'italiano contemporaneo), mentre le forme attestate nei testi riprodotti in (7) sono organizzate sia diacronicamente (in quanto appartenenti a epoche anche sensibilmente differenti), sia diafasicamente (in quanto raccolte a partire da testi che afferiscono a registri diversi).

Quindi, per rispondere agli interrogativi posti in precedenza, è indispensabile approfondire l'analisi in due direzioni, al fine di valutare la distribuzione dei valori semantici associati al suffisso *-one* in stadi cronologici successivi e la sua frequenza in rapporto alle caratteristiche stilistiche dei testi inclusi nel *corpus*.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

Per quanto riguarda la prima questione, secondo Rohlfs (1969: 414) “dal fatto che *-one* sia divenuto un suffisso accrescitivo in italiano, in spagnolo e in portoghese [...], è lecito dedurre un’evoluzione assai lontana nel tempo”. Una prima ricognizione dei più antichi testi italiani sembra confermare questa supposizione.

Si consideri a questo proposito il grafico (1), in coda al testo. Esso mostra come la risemantizzazione di *-one* sia, già nel 1200, prossima al pieno compimento: la funzione accrescitiva si è ormai pienamente affermata. Accanto ad essa rimane vitale l’originaria funzione derivazionale,¹¹ ma, come è noto, nei processi linguistici che determinano la progressiva sostituzione di una forma con un’altra forma (o, in questo caso, la sostituzione del significato di una forma con un altro significato) è naturale imbattersi in stadi intermedi in cui le due forme rivali convivono. Date queste premesse, per quanto concerne i secoli immediatamente successivi, sarebbe lecito attendersi un incremento delle occorrenze delle forme in *-one* con valore accrescitivo e un decremento delle forme in *-one* con l’originaria funzione derivazionale. I dati però smentiscono questa previsione: le forme in *-one* con funzione derivazionale, infatti, non vengono relegate al ruolo di vestigia dell’antico valore del suffisso; al contrario, la loro frequenza d’uso riprende a crescere, parallelamente a quella delle forme tipicamente accrescitive. Il grafico (1) rivela che fino al 1700 circa questa situazione rimane abbastanza stabile: la maggior parte delle forme in *-one/a* schedate è utilizzata con funzione tipicamente accrescitiva o per esprimere lo schema semantico ‘chi è/ha/fa X esageratamente’. Anche la frequenza del suffisso nella coniazione di nomi propri non subisce variazioni di rilievo. Nei due secoli successivi, invece, la situazione muta. Nei testi databili a partire dal 1700, infatti, si verifica un significativo e cospicuo incremento delle forme in *-one* accrescitive. Nello stesso periodo diventa degna di menzione anche la presenza delle forme in *-ona*, la cui frequenza, tuttavia, rimane irrisoria se comparata a quella delle forme accrescitive in *-one* derivate da basi femminili. L’uso del suffisso nella formazione di nomi animati maschili indicanti individui caratterizzati da una specifica e vistosa peculiarità, non necessariamente fisica, mostra un incremento meno netto, ma costante. Al contrario, i processi di soprannominazione sembrano rinunciare all’apporto di *-one/a*: il grafico (1) rivela che dal 1700 al 1900 l’incidenza di queste forme cala drasticamente.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

In termini generali, quindi, la trasformazione del suffisso *-one* pare essersi interrotta proprio quando essa pareva prossima al pieno compimento. In sostanza, il suffisso sembra essersi arrestato 'a metà del guado': non ha abbandonato del tutto il valore 'derivazionale' e non ha acquisito pienamente le peculiarità, formali e semantiche, associate al valore valutativo. La costante attribuzione del genere maschile tanto alle forme accrescitive quanto a quelle derivazionali testimonia che non si giunti, sul piano formale, ad una chiara separazione tra le due categorie concettuali 'grande X' e 'chi è/ha/fa X esageratamente'.

Questa considerazione pone un ulteriore importante interrogativo: perché la trasformazione di *-one* sembra essersi interrotta ad un passo dal pieno compimento, mentre invece l'evoluzione di *-ino*, che di fatto costituisce il corrispettivo di *-one*, pare aver raggiunto la sua logica conclusione? Per quale ragione non si giunti, sul piano formale, ad una chiara separazione tra le due letture semantiche di *-one*, mentre i diversi significati espressi da *-ino* (nomi di abitanti, *tunisino*, nomi d'agente, *imbianchino*, ecc...) sembrano, sincronicamente, del tutto indipendenti? La probabile spiegazione di questa discrepanza sta, probabilmente, nella soluzione della questione lasciata aperta in precedenza, relativa alla considerazione della frequenza del suffisso *-one* in prospettiva diafasica, cioè in rapporto alle differenziazioni di registro dei testi inclusi nel *corpus*.

Come si è visto in precedenza, il suffisso latino *-(i)o*, *-(i)ōnis*, di cui *-one* costituisce l'esito, ha sviluppato il proprio valore peggiorativo (e in seguito accrescitivo) non in tutte le sue occorrenze, ma principalmente nell'ambito dei cosiddetti generi letterari 'bassi' (il mimo, la satira, il teatro comico, il romanzo di tipo 'realistico', ecc...). È quindi lecito chiedersi se nel corso del processo di risemantizzazione descritto in precedenza il suffisso *-one* abbia generalizzato le proprie attestazioni o se, al contrario, esso sia rimasto una caratteristica peculiare dei generi letterari menzionati.

Per rispondere a questo interrogativo è necessario ri-organizzare i testi del *corpus* nei seguenti raggruppamenti più omogenei: novelle, commedie, romanzi, testi di carattere religioso e testi di altra natura (ma comunque classificabili come generi 'alti' – es. Guarini, *Pastor Fido* o Pellico, *Le mie prigioni*). Il computo delle forme in *-one/a* attestate in questi raggruppamenti, riassunto nel grafico (2) in coda al testo, presenta un risultato assolutamente inequivocabile: l'occorrenza del suffisso in esame non può in alcun modo dirsi generalizzata, ma rivela uno stretto legame con alcuni specifici generi letterari.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

Dunque, la quasi totalità delle oltre 800 forme in *-one* e *-ona* schedate è attestata nelle novelle, nelle commedie e nei romanzi. Quindi, il ricorso al suffisso in esame appare vincolato a specifiche opzioni di natura diafasica: esso caratterizza gli stili più prossimi al parlato ed appare particolarmente frequente nelle produzioni linguistiche dei personaggi (che di fatto rappresentano gli utenti della lingua) di livello socio-culturale medio basso. La connessione del suffisso con specifiche opzioni di natura stilistica appare ancor più evidente se rapportata alle differenziazioni interne ai singoli raggruppamenti individuati in precedenza. Per quanto concerne i romanzi, ad esempio, la frequenza delle forme in *-one/a* è piuttosto elevata in testi come *I promessi sposi*, *Mastro don Gesualdo* o *Le avventure di Pinocchio*, mentre appare decisamente bassa ne *La coscienza di Zeno*. Quindi, non pare corretto definire *-one* come un suffisso diffuso in italiano; esso si configura piuttosto come un suffisso diffuso in alcune varietà (socio)linguisticamente marcate dell'italiano.

La situazione che caratterizza i testi della letteratura italiana esaminati in questa sede presenta innegabili analogie con quella osservata a proposito dei dati latini analizzati sopra e ciò ci consente di escludere che nel corso dei secoli si sia determinata una generalizzazione nell'uso del suffisso in esame. Ritengo che proprio la mancata generalizzazione delle occorrenze di *-one* possa giustificare l'interruzione del suo processo di trasformazione, verificatasi presumibilmente dopo il 1200. Infatti, l'elevata frequenza del suffisso nei testi letterari 'bassi' era ed è dovuta, con ogni probabilità, proprio alla sua duttilità, cioè al fatto di poter essere impiegato in contesti differenti e con funzioni solo parzialmente coincidenti, ma sempre con un impatto espressivo rilevante. Il suffisso *-one*, dunque, costituiva e costituisce una strategia linguistica estremamente versatile ed incisiva dal punto di vista espressivo: questa sua peculiarità, che si concretizza con particolare efficacia nei processi di soprannominazione, ben si adatta alle esigenze linguistiche e comunicative dei generi letterari 'bassi'. Quindi, non era certo nell'interesse degli autori di questi generi letterari rinunciare a questo potenziale espressivo e, dunque, è del tutto comprensibile che da essi non sia giunta alcuna spinta alla generalizzazione dell'uso del suffisso *-one*.¹² È noto infatti che l'efficacia espressiva di una strategia linguistica è inversamente proporzionale alla sua frequenza d'uso.

In sostanza, dunque, le due situazioni analizzate sembrano legate da un rapporto reciproco di causa-effetto: il mancato compimento della risemantizzazione di *-one* è verosimilmente dovuto alla mancata uniformazione

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

delle sue occorrenze; d'altra parte, la mancata generalizzazione nell'uso del suffisso ha di fatto reso quasi inutile il pieno compimento della sua risemantizzazione.

La particolarità di questo comportamento risalta ulteriormente se rapportata a quella del suffisso diminutivo *-ino*, che, all'interno della morfologia valutativa dell'italiano, costituisce il contraltare di *-one*. L'uso del suffisso *-ino*, infatti, appare ormai del tutto generalizzato ed indipendente da variabili di natura diafasica. L'uniformazione nell'uso di *-ino* nell'accezione diminutiva ha però innegabilmente circoscritto il suo potenziale espressivo. In questo senso è indicativo che nelle varietà (socio)linguistiche in cui è maggiormente avvertita la necessità di colpire efficacemente l'attenzione degli ascoltatori il ricorso a *-ino* nella creazione di neologismi sia decisamente limitato. Si considerino, a titolo esemplificativo, il linguaggio della pubblicità e della politica. Il primo ha progressivamente abbandonato *-ino* a favore del meno diffuso *-ello/a* nella denominazione di nuovi prodotti (*fruitella, stirella, vaporella, girella, dietorella, figurella, vampirelli...*). Nel secondo, alcuni termini di recentissima coniazione, *accordicchio* e *governicchio*, hanno 'recuperato' un suffisso (*-icchio*) indubbiamente desueto, ma, proprio per questo, più efficace di *-ino*.¹³

5. CONCLUSIONI

Prima di concludere, è utile affrontare un'ultima, importante questione che emerge dai dati discussi e dalle osservazioni svolte in precedenza: il suffisso *-one* può essere legittimamente definito produttivo? Esso, è certamente piuttosto frequente e le forme derivate attraverso la sua applicazione sono numericamente rilevanti. Ma, come è noto, né la frequenza né la consistenza numerica delle parole derivate giocano un ruolo nella definizione del grado di produttività di un affisso. In genere, si suppone che questa dipenda dall'azione congiunta di vari fattori, che possono essere sommariamente elencati come segue:

- (9)
 - i. quantità di restrizioni (fonologiche, morfologiche, semantiche) poste sulla base;
 - ii. presenza vs. assenza di regole di riaggiustamento più o meno complesse;
 - iii. trasparenza vs. opacità semantica della parola derivata;
 - iv. l'insieme delle parole derivate mediante l'affisso è aperto vs. chiuso;
 - v. ampiezza del dominio di applicazione.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

In base ai parametri enunciati in (9), *-one* andrebbe sicuramente catalogato tra gli affissi contraddistinti da un elevato indice di produttività. Tuttavia, questa conclusione non tiene conto di una caratteristica essenziale del suffisso stesso: la sua diffusione non è omogenea, ma dipende strettamente dall'adozione di specifici registri. In sostanza, vi sono situazioni in cui esso si rivela estremamente produttivo e situazioni in cui appare invece come una strategia linguistica decisamente minoritaria, anche nei testi di un medesimo autore. Questa considerazione ha una conseguenza teorica rilevante: la produttività di un affisso, anche se stabilita in base ai criteri in (9), non può comunque essere valutata 'astrattamente' o indipendentemente dalla reale distribuzione dell'affisso in questione. Sembra infatti necessario prevedere che essa possa essere condizionata anche da variabili di natura diafasica o diastratica. Non pare quindi possibile valutare la produttività degli affissi decontestualizzandoli e astraendoli dal contesto (anche sociale) in cui avviene la produzione linguistica. In questo senso, ritengo vantaggioso parlare di affissi più o meno produttivi non in senso assoluto, ma in rapporto a specifiche situazioni comunicative, a determinate scelte di natura stilistica o alla caratterizzazione sociale e culturale di particolari gruppi di utenti della lingua.

NOTE:

¹ Per un quadro generale sulla morfologia valutativa, cfr., tra gli altri, Stump (1993) e Bauer (1997).

² Tutte le definizioni dei dati italiani sono tratte da *DISC* (1999²).

³ Accanto a questi schemi, ne sono attestati altri meno produttivi: **V-one** > **N[- anim]** (es. *ribaltone*); **A-one** > **N[- anim]** (es. *pienone*); **N[- com]-one** > **N[+ com][+ um]** (es. *lazzarone*); **SN-one** > **N[+ um]** (es. *buontempone*); **SV-one** > **N[+ um]** (es. *fannullone*).

⁴ Su questo punto, per alcuni dati delle lingue germaniche si veda Ramat (1988²: 103).

⁵ Tutti i dati latini presentati in questo lavoro sono tratti da Lazzeroni (1963) e Gaide (1988).

⁶ Es. *pédwn* 'schiavo avvezzo ai ceppi' (da *pédh* 'catena, ceppo'); *deilakríwn* 'miserello' (da *deflakroV* 'misero');

Gnáqwn 'Gnatone' (nome di un parassita, lett. 'mangione' da *gnáqoV* 'mascella'). Per un elenco completo dei derivati in *-(i)wn* si veda Lazzeroni (1963: 14-19). In greco antico erano diffusi altri due suffissi derivazionali il cui comportamento formale e semantico appare piuttosto simile a quello di *-(i)wn*: *-âV* e *-íaV* (cfr. (6a.) per un esempio).

⁷ È probabile che la forma latina derivi da un diminutivo **tokúllion*.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

⁸ È noto che in francese e in occitano *-(i)o*, *-(i)ōnis* dà origine a diminutivi. Forme con valore diminutivo sono attestate anche in varietà meridionali dell'italiano (per es. sic. *sajuni* 'piccolo canale' < *saja*) ed in piemontese, dove, secondo Rohlfs (1969: 417), questa situazione è dovuta all'influenza del francese.

⁹ Lingue come il sardo o il tedesco confermano questa tendenza: esse dispongono di suffissi diminutivi, ma sono prive di accrescitivi morfologici.

¹⁰ Per la consultazione dei testi ho fatto ricorso alla *LIZ* e ho interrogato il *corpus* riguardo alle occorrenze di *-one*, *-on*, *-ona*, *-oni*. Prima di procedere con l'analisi dei dati raccolti, è necessario premettere che questa non ambisce ad essere una rassegna esauriente, ma una prima ed inevitabilmente provvisoria ricognizione sullo sviluppo del suffisso in esame.

¹¹ Che continua a realizzarsi anche nella coniazione di nomi propri e nella soprannominazione.

¹² Uno stesso autore può mostrare, rispetto al suffisso in questione, atteggiamenti differenti in base a precise scelte stilistiche. Il caso dell'Aretino è estremamente indicativo in questo senso: nelle *Commedie* il suffisso *-one* è frequentissimo; nella tragedia *Orazia*, invece, non si registra neppure un'occorrenza.

¹³ Le forme *accordino* e *governino* sono del tutto accettabili, ma il loro impatto espressivo è inferiore a quello dei corrispondenti derivati in *-icchio*. Invece, la fortuna di una formazione come *ribaltone* conferma che il potenziale espressivo di *-one* è pressochè intatto.

BIBLIOGRAFIA:

Bauer Laurie, 1997, *Evaluative morphology: in search of universals*. "Studies in Language" 21.3: 533-575.

Dressler Wolfgang U. / Merlini Barbaresi Lavinia, 1994, *Morphopragmatics: Diminutives and intensifiers in Italian, German and other languages*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Gaide Françoise, 1988, *Le substantifs masculins latins en ...(I)Ō, ... (I)ŌNIS*, Louvain-Paris, Éditions Peeters.

Lazzeroni Romano, 1963, *Per la storia dei derivati in -ōn- nelle lingue classiche*, "Studi e Saggi Linguistici" 3: 1-48.

LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli) in CD-ROM (6 voll.) (a cura di P. Stoppelli e E. Picchi)

Ramat Paolo, 1988², *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna, Il Mulino.

Ratti Daniela *et al.* (a c. di), 1988, *Flessioni, rime, anagrammi. L'Italiano in scatola di montaggio*, Bologna, Zanichelli.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

Rohlf G., 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 3: Sintassi e formazione delle parole, Torino, Einaudi.

Sabatini Francesco / Coletti Vittorio (a c. di), 1999², *DISC - Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti.

Stump Gregory T., 1993, *How peculiar is evaluative morphology ?*. “Journal of Linguistics” 29: 1-36.

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

grafico (1): distribuzione diacronica delle forme in *-one*

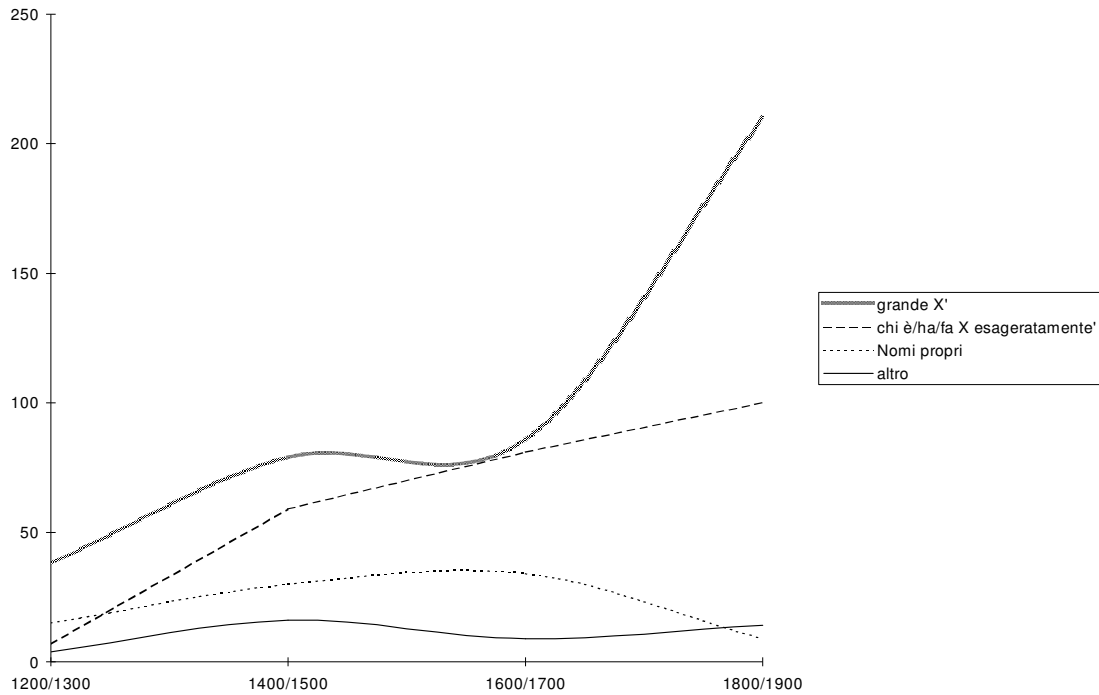


grafico (2): distribuzione delle forme in *-one* per generi letterari

Draft version of Grandi, N. (2003), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. e Poggi Salani, T. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, 243-258.

